



Brucchi di nuovo sindaco di Teramo. Mi scompiscio dal ridere....

A. L.O.
PARLARE.
AGI.
MESURA.

For Paolo

illustrato — umoristico — politico — letterario

Nuovissima serie
Numero 390
martedì 18 giugno 2013

Direttore editoriale: Elso Simone Serpentine, Direttore (ir)responsabile: Franco Baiocchi. Redattori: teramani noti e meno noti. Prodotto da IL TAVOLO DELLA SAPIENZA. Autorizzazione Trib. di Teramo n. 544 del 18/12/2005. Esce ogni martedì mattina ONLINE, se si ricorda di farlo.



TUTTI PAZZI PER RENZY

Dunque, son tutti pazzi per Renzy. Tutti. Proprio tutti no, non tuttissimi, ma tantissimi. Sono improvvisamente impazziti per Renzy, anche quelli che alle primarie votarono Bersani. Ora sono per Renzy e si prodigano per Renzy, dicono che Renzy è il futuro del PD e del paese, che farà tutto lui, che risolverà tutti i problemi. E' lui il salvifico salvatore. Manola, Maurizio, Mirko e tanti altri, anche quelli il cui nome non comincia per emme, dentro il Pd sono entrati in fibrillazione e adesso pensano solo a Renzy e organizzano gazebo e capannelli lungo i portici San Giorgio e sotto i portici. Renzy su tutti, è la bandiera. Bene. li attendiamo al varco. Vediamo che cosa sapranno fare, loro i renzyani. Tutti pazzi per Renzy....

MA INTANTO IL PD SI DA' ALL'IPPICA CON CAVALLARI



Se non son uomini con cavallieri, erano quelli dell'asinelli, ma poi si sono appassionati ai cavalli e così il Pd si affida all'ippica e punta tutto su Cavallari. Sarà lui il candidato sindaco. Lo han scelto a Pontida e lo isseranno sul carroccio teramano. Il politico dal volto di bambino e dal cognome da amante di Ribot è pronto, sta studiando già e in televisione prova a ripetere quello che ha imparato rispondendo alle interrogazioni dei giornalisti. E' tuttino perbenino, con il suo faccino per benino e le sue parole dolcine dolcine, quasi mellifue... Vuoi mettere Brucchi, con la sua rozzezza... altra classe, altra raffinatezza... Però Cavallari stia attento, molto attento, perché dentro il pd sono abituati e prendere a calci i loro candidati anche quando sono ippici.



D'Alfonso... sta diventando un'abitudine inveterata



D'Alfonso? Ancora assolto. E le accuse? Dissolte. Sta diventando davvero un'abitudine, inveterata. Ma allora perché lo hanno incriminato, indagato e processato? Fu oppressione? Come dicono i suoi difensori? Po' esse. Po' esse. Ma intanto lui risale orgogliosamente la china lungo la quale era rovinosamente disceso quando su di lui si addensò la bufera giudiziaria. Fulmini e saette. Ed ora? Torna a risplendere il sole. Si profila per lui un futuro politico dopo essersi visto sottratto il presente e messo in discussione il passato? Po' esse. Si dice che stia alleandosi con Gatti per sfidare Chiodi. Sarà vero? Po' esse, po' esse, e se è così... povero Chiodi!



Il ritorno del tram

Il ritorno del tram, vogliamo caro assessore, in via de Albentis c'è già tanto fervore che in poco tempo tante firme han già raccolto e adesso ti voglion condannato e non assolto.

Condannato per averlo tu assessore eliminato senza avere nessuno mai consultato e deciso da solo, in perfetta solitudine convinto come sei della tua magnitudine.

E adesso, per favore, stacci tu a sentire fa quel che ti chiediamo, non aver l'ardire di non accogliere di noi tanti le richieste

perché siamo tanti e potrebbero le inchieste vederti al centro di una bella punizione, consistente nella mancata tua rielezione.

Sor Paolo

Rissa Adriatica



E fu subito rissa. rissa adriatica. Nella cittadina albense hanno l'alba litigando e prendendosi a male parole. La giunta è fatta, ma sarà presto disfatta? Quanto durerà? Intanto l'opposizione dopo la rissa ha abbandonato l'aula (meglio sarebbe dire il ring). La sindachessa si è difesa come una leonessa attornata dai suoi leoncini. Ha mostrato i denti e gli artigli, non ha ceduto. L'appuntamento al prossimo incontro-scontro, e il ring sarà di nuovo infuocato. Ci sarà da divertirsi. Tra i banchi consiliari si accettano scommesse su chi vincerà e chi perderà.

Alla Team sono al secco

I serbatoi sono vuoti e i mezzi non possono viaggiare. Gli autisti scalpitano e il presidente della Team sciorina salamelecchi e moccoli. Il bilancio è sano, non ci sono buchi, ma non si dispone delle somme per pagare la benzina e senza benzina... niente viaggi e niente raccolta. Ma come è possibile? Intanto c'è anche chi nega l'evidenza, dicendo che non è evidente. Ma c'è anche chi conferma il dato, dicendo che viene negato. Intanto la benzina è finita, bambole non c'è una lira, siamo al secco. La pompa di benzina diventa un mezzo per suicidarsi, anche politicamente. Ma diventa anche un mezzo per contrattaccare e dire che chi attacca si sbaglia e non ha capito. Altro che al secco... c'è tanta benzina che possiamo usarla per il brindisi di fine anno. Ma ci ha ragione? La benzina è finita o no? Vallo a capire...

Chiuso il mercato



Hanno chiuso il mercato. Era troppo malridotto. E' stato assodato che tutto era rotto.

Tutto sporco e maleodorante, il piscio sembrava spumante, la frutta era tutta ammaccata e la piazzola slabbrata. Rimasti in cinque i grossisti e i compratori turisti, che compravano cassette spaccate, tutte rotte e rovinare. Si potrebbe proseguire, anche in rima, ma è meglio di no. Tempo fa, molto tempo fa, bruciò e ne rimase quasi metà. Tutto in una grande confusione. I mercati generali assai poco generali. Poi tutto precipitò ed è andato sempre peggio. Alla fine la visita della Asl ha decretato la fine della struttura. Kaput, via pomodori e zucchine, pere, mele e albicocche.. dove finirà il mercato? Associatevi, dice Brucchi e vi dò un'area. E intanto qui che ci faranno? Una volta ci si giocava a calcio. Ora che ci faranno? Se lo stanno chiedendo anche le mosche, che si stanno chiedendo anche dopo poter andare dopo che gli hanno sottratto un posto così comodo dove sfamarsi. Pare che anche le famiglie dei topi si stiano ponendo lo stesso problema. Dove andare? In quale altro posto della città si potrà stare comodi come si stava qui... Brutti tempi per i roditori!

Cappellacci: "Quante ne ho prese!"

Ha ammesso che l'avversario era più forte. E' stato leale e ha riconosciuto la superiorità dell'aquilano. Ma quante me ha prese! Povero Cappellacci! Eravamo tutti con lui, ed è stato anche bravo. Ma due colpi bene assestati ed è finito KO. Onore al merito, bravo lo stesso, Cappella'.



Els0 Simone Serpentin0

All'Oriente di Teramo



La massoneria teramana
tra storia e cronaca

Artemia

Le domande che ci possiamo e ci dobbiamo porre, riguardo alla massoneria teramana, sono le stesse che si pone Ferruccio Pinotti riguardo alla massoneria nazionale nel suo volume *Fratelli d'Italia*. Qual è la consistenza di questo gruppo di potere a Teramo? Quanti sono veramente i massoni teramani? Quali posizioni di vertice occupano nella società, nella politica, nell'amministrazione pubblica e nell'economia? Il potere delle Logge è in ascesa? Chi occupa le posizioni chiave nella politica, nelle banche, nell'industria, nelle istituzioni? Quali sono i rapporti tra la massoneria teramana e gli altri "poteri forti"? Perché sono poche le inchieste giudiziarie che toccano la massoneria e il potere politico-finanziario e quelle poche che vengono avviate non approdano mai a nulla o vengono improvvisamente chiuse?

Restando la massoneria una realtà segreta ed iniziatica, nel trattarne e nel delinearne le attività, ci si deve muovere su quello che Pinotti chiama "un doppio livello". Il primo è costituito dall'attività palese, "ufficiale, lucente, carica di simboli e riferimenti a figure storiche di indubbio spessore, un mondo a suo modo ricco di valenze filosofiche, sociali, umanitarie, internazionalistiche, di cui è difficile negare il contributo su temi come la libertà, l'uguaglianza, la tolleranza religiosa, l'opposizione ai dogmatismi politici e religiosi."

Di questo mondo, ci sono anche a Teramo ampie manifestazioni di una presenza certificata da iniziative visibili e meritorie. Ma ci si deve chiedere se esista anche il secondo livello, "immerso nell'oscurità e non privo di aspetti preoccupanti", "quello dell'uso del segreto come mezzo di potere fuori da ogni controllo, la trasformazione del networking, tipico delle Logge, in comitato d'affari quando non in partito politico; ma anche i rapporti con il mondo della criminalità organizzata".

Ci si può e ci si deve chiedere anche quante Logge massoniche siano presenti nella provincia teramana e a quali delle tre principali Obbedienze massoniche appartengano quelle esistenti, il Grande Oriente d'Italia, la Gran Loggia Nazionale d'Italia, la Gran Loggia Regolare d'Italia, o eventualmente ad altre Obbedienze minori. Quel che possiamo dire è che è certamente diffusa anche nel teramano una vera e propria "corsa al grembiolino", una generalizzata voglia di squadra e compasso, che Pinotti intravede su tutto il territorio nazionale. Di questo fenomeno, sempre più vasto, si colgono numerosi e inequivocabili segnali, legati alla tradizione e alla storia della massoneria teramana, che affonda le sue origini fin nel Settecento.

ISBN 978-88-915921-09-7



€ 25,00

Il volume verrà presentato giovedì 20 giugno alle ore 17,30 a Teramo, nella Sala San Carlo, relatori l'autore e Luigi Ponziani, e sabato 22 giugno, alle ore 17,00, a Bellante Paese, nella sala municipale, relatori l'autore e Lino Befacchia. Due occasioni alle quali non potete mancare.

Premier ceco e italiani sordi

Il premier ceco inciampa su uno scandalo sessuale in cui sono coinvolti lui e la sua assistente e deve dimettersi. Il nostro premier (ex premier) è inciampato su numerosi scandali sessuali (olgettine, Ruby, Minetti) ed è più forte di prima. Anche adesso che non è premier. Come mai? Semplice da spiegare, con l'atteggiamento degli italiani nei confronti del sesso. Qui da noi non siamo bigotti e per chi praica sesso, anche a tarda età, c'è ammirazione, a volte invidia, ma mai condanna, nemmeno morale. Fare sesso fa bene ed è piacevole. Chi più ne ha più ne fa. Bionde o brune, purché bbone. Se son giovani, meglio, se no vanno bene anche le attempate, che ci mettono l'esperienza, che3 non guasta. La bionda che ha fatto perdere la testa al prenier ceco non è una cozza, ma nemmeno una gran bontà. Gli italiani, se mai, lo condannerebbero per questo. Perché non se n'è scelta una molto più topa?

Il problema sta solo qui. Se uno deve remare, meglio avere a disposizione un remo bello grande e una barca come si deve, Altrimenti, che gusto c'è?



il cor(ro)sivo

18 giugno 2013

Ah, quel primo colpo di piccone!

La fotografia che correda questo scritto, pubblicata su *"Il Messaggero"* di martedì 1° dicembre 1959 ha una forza evocativa e drammatica grandissima. Che sia drammatica, lo percepiamo solo oggi. Ieri, allora, quando fu scattata, la drammaticità non c'era. Né in chi usava il piccone né in chi lo vedeva usare. La didascalia è chiarificatrice del momento vissuto nell'atto di sferrare il primo colpo di piccone al Teatro Comunale di Teramo per iniziare l'opera di demolizione. Al suo posto sarebbe stato costruito un nuovo edificio, con a piano terra la filiale dei Grandi Magazzini Standa, con l'ingresso che si sarebbe affacciato su Corso San Giorgio, e al piano superiore il nuovo Cine Teatro Comunale, con ingresso sul retro. Il sorriso stampato sul volto del picconatore, il sindaco del tempo prof. Carino Gambacorta, rivela la soddisfazione per avere finalmente posto la parola fine ad una lunga e tormentata vicenda, una lunga polemica definita "ridicola" nella didascalia, sul tema dell'abbattimento e della ricostruzione. La *"fatidica cerimonia"* della picconatura, precisa la stessa didascalia, era avvenuta alla presenza del ministro Spataro, ma *"quasi alla chetichella"*, ma non per questo meno significativa. Lo era per tutti, meno per quei "pochi" che non sarebbero riusciti a mandare giù l'avvenimento e avrebbero voluto, *"per non turbare i loro affari"*, far rimanere Teramo *"un ammasso di vecchiume"*.

La foto, a considerarla oggi, è agghiacciante. E frutto dell'ironia della storia il fatto che a imbracciare quel piccone fosse non un politicante da strapazzo, ma un intellettuale, che aveva scritto libri di storia vantando le glorie e le antichità del teramano. Un raffinato pensatore che avrebbe avuto più di tutti il dovere, perché ne aveva le capacità, di comprendere. E, invece, non comprese. Ma quel piccone lo imbracciarono tutti i teramani. Lo imbracciammo tutti: chi decise, chi concordò, chi non si oppose, chi non si oppose abbastanza. *"Solo il piccone può risolvere il problema del Comunale"* aveva titolato un suo articolo *Il Messaggero* martedì 16 dicembre 1958. E con il piccone il problema venne "risolto", dando il primo colpo al teatro e avviando i lavori di demolizione. "Il teatro era antigienico e inadatto a poter ospitare il pubblico di una città, si leggeva nel sommario. Le sedie erano sgangherate e i pavimenti sconnessi, vi scorrazzavano legioni di topi. Nessun giornale ricordò da quanto tempo non si effettuavano lavori di manutenzione. Anzi, ci si lamentò che il locale fosse stato momentaneamente riaperto e fossero riprese le proiezioni cinematografiche.

Veniva invitato il questore, che tanto si interessava delle cose cittadine, ad intervenire e ad adottare quei provvedimenti idonei a scongiurare ad un pubblico bene educato il rischio di molti inconvenienti: latrine maleodoranti, pavimento di legno insicuro, sedie sgangherate, uscite di sicurezza non funzionanti, topi in libertà. Per di più si registrava un pericoloso sovraffollamento festivo. C'era anche un problema di moralità pubblica. Giorni prima in uno dei palchi, che sembravano fatti apposta per ospitare coppie clandestine, la questura aveva sorpreso un uomo e una donna in atteggiamenti illeciti e li aveva portati negli uffici della polizia. *"E' questo un altro motivo"* scriveva *Il Messaggero* *"che gioca a favore della chiusura: il nostro teatro comunale nella sua attuale veste e disposizione di posti va assolutamente sostituito con altro più moderno, che, aboliti i palchi, disponga di galleria e platea ariose e luminose"*. Era il progresso moder-

no ad imporre lo sforzo all'amministrazione comunale, la quale aveva il compito di parlare chiaro agli amministratori e di mantenere fede alle promesse fatte, tenendo chiuso *"un teatro dichiarato pubblicamente fuori uso, un vero obbrobrio, per non dire di più, facendo tacere le più ignobili maldicenze che in mano avversaria finiscono col trasformarsi in pericolose e basse speculazioni politiche"*.

A leggere oggi queste frasi, non si può non rabbrivire. D'accordo, non si può

essere antistorici, anacronistici, si deve inquadrare tutto nel contesto temporale, tener conto che oggi c'è un'altra sensibilità (mica tanto, abbiamo rischiato seriamente di abbattere il campo sportivo comunale con argomentazioni analoghe a quelle che giustificarono l'abbattimento del Teatro Comunale), ma leggere che cosa scrivesse la stampa dell'epoca fa lo stesso impressione. Così come fa impressione leggere quanto dichiaravano i cittadini teramani, che furono presi tutti da una frenesia per i grandi magazzini a prezzo fissi e per averli avrebbero fatto qualsiasi cosa e, forse, avrebbero perfino concordato con l'abbattimento del Duomo. C'era una ansia di modernità, si buttavano i vecchi mobili di legno (che fecero poi la fortuna di alcuni rigattieri) per sostituirli con nuovissimi mobili di formica lucida, si correva a comperare frigoriferi e apparecchi televisivi e tutto ciò che era antico veniva preso per vecchio ed inutile. Ah, quel primo colpo di piccone, che non fu il solo, perché il piccone fu impiegato più volte, troppe volte, per abbattere e demolire altri edifici, che avrebbero meritato di restare in piedi

e che oggi costituirebbero il vanto della nostra città se non fossero stati abbattuti e demoliti. La stampa teramana preparò il terreno con campagne di stampa che mettevano in risalto il problema dei prezzi troppo alti, la necessità di un calmieramento dei prezzi, la voracità dei commercianti locali, ai quali si rimproverava di badare solo ai loro interessi di bottega e di ostacolare l'arrivo dei magazzini a prezzi fissi che avrebbero fatto loro concorrenza, minacciando di gettarli sul lastrico. Ma anche i commercianti dichiararono di essere favorevoli, anche loro presi dall'ansia del nuovo e molti dissero che l'arrivo della Standa avrebbe richiamato consumatori dei paesi limitrofi e quindi ne avrebbero tratto vantaggi anche loro. Solo i cartolibrari di dissero contrari ed era la categoria che per generi merceologici aveva invece meno da temere. Tutti gli altri, teramani di ogni ceto e di ogni genere, non vedevamo l'ora che la Standa arrivasse e che Teramo finalmente, come diceva una pubblicità che la stessa società milanese fece pubblicare sulla rivista edita dal Comune ancor prima che la filiale fossa aperta, entrasse a far parte del novero delle "principali città d'Italia".

Ah, quel colpo di piccone! Quando alla fine il Teatro fu abbattuto e la gente vide quello scatolone quadrato che ne aveva preso il posto, dopo giorni e giorni di ressa davanti all'ingresso della Standa (dovette appostarsi la polizia per disciplinare gli ingressi), qualcuno capì, a poco poco, che era stato commesso un crimine. Ci fu chi scrisse che era stato costruito un "silos" inguardabile, che il nuovo teatro era stato troppo sacrificato agli interessi della Standa con il suo ingresso nel retro del palazzo. Ma non mancò qualche sedicente critico d'arte che giustificò "il silos", dicendo che si trattava di un'opera d'arte. Ah quel piccone!

Elso Simone Serpentine

